

Carlo Grante

Documenti di Pianismo

*3 saggi su capolavori di
Schumann, Liszt, Debussy*

1



CASA MUSICALE ECO



CASA MUSICALE ECO è un marchio di proprietà **Volontè & Co. s.r.l.**

© 2019 Volontè & Co. s.r.l. - Milano
Tutti i diritti riservati. All rights reserved.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

www.volonte-co.com

INTRODUZIONE

Negli anni '90 si è registrato un proliferare di piccole e grandi etichette discografiche indipendenti, tutte intente a soddisfare le esigenze di mercato – o a crearne di nuove – che gli permettessero di sopravvivere accanto ai colossi multinazionali. Questi ultimi non avevano bisogno di battere la concorrenza, quanto invece di monitorare eventuali nuove tendenze. Nel ristretto mercato discografico della musica classica sembrava aprirsi una nuova nicchia di acquirenti che mostrava promettenti aspettative di sviluppo ed interessava un'utenza più specialistica, composta in gran parte di collezionisti e amanti di un dato periodo, genere, o strumento. È qui che il piccolo esercito di pianophiles ha dimostrato, con il suo contingente numerico, la sua indomita passione e missione, di essere da solo in grado di foraggiare le attività commerciali di quelle etichette che intelligentemente si erano accorte di come un terreno di pascolo di quel nutrito gruppo di musicofili fosse il vasto repertorio che da pochissimi secoli ha interessato il pianoforte, quell'ubiquitario e versatile strumento da muro e da sala da concerto. Il pianoforte è stato difatti l'intimo confidente di molti compositori e gran parte della storia della musica occidentale lo ha interessato non solo come suo "strumento" di produzione fonica, ma anche come suo laboratorio sperimentale. Possiamo a buon titolo dire che il pianoforte sia stato teatro di varie invenzioni linguistiche storiche: non solo il noto "accordo di Petruchka", i cromatismi e le audaci combinazioni accordali di Wagner (i

primi mutuati da Chopin, i secondi da Liszt), le evoluzioni sintattiche e morfologiche consumatesi nell'ambito della produzione sonatistica per tastiera. Il pianoforte ha fatto molto di più. Grazie a questo strumento dal timbro meno uguale a se stesso di molti altri strumenti, grazie alla "accordatura" in Do della sua tastiera (i tasti bianchi), diventa in sé la rappresentazione tecnica e simbolica dei molteplici mondi sonori nati con i molti compositori che lo hanno usato come loro taccuino di appunti.

Il *pianophile* lo si riconosce da subito: è un appassionato di pianismo, in tutte le sue diverse specifiche applicative o lavorative (dal collezionista di dischi al concertista), con un'interessante vita interiore. È dedito alla conoscenza del grande repertorio della letteratura pianistica, ama essere aggiornato su tutto ciò che è a questo pertinente, soprattutto non si stanca mai di ascoltare musica pianistica. È anche un interessante interlocutore, come lo sono le persone curiose ed interessate a quanto costituisca nuovo elemento di conoscenza. Se non tutti i pianisti sono pianophiles, quelli più genuinamente ispirati sono però appassionati ricercatori di quanto abbia continuamente da offrire quella miniera inesauribile di preziosi che il repertorio pianistico non cessa di essere. Vi sono pianophiles, studiosi del repertorio, pianisti concertisti, studenti, insegnanti, oppure musicologi che si interessano anche a qualche area repertoriale pianistica. Fra tutti questi, alcuni pianisti versati allo studio, vedendo la soddisfazione delle loro ambizioni solistiche soprattutto nella vittoria di un concorso, spesso si lasciano contaminare da quel "Morbus Mechanicus" che è la prigionia di chi agogna all'affidabilità meccanico-esecutiva; un virus così potente che si manifesta, nell'ambito di una conversazione, nel tamburellare ansioso delle dita sul tavolo, piuttosto che nella condivisione delle proprie immagini mentali (associazioni, specifiche linguistiche del brano, mappature mentali, riferimenti estetici, metafore stilistiche, espressioni emozionali), cosa tipicamente più del pianista-musicista che del pianista-mestierante.

Altro effetto collaterale del *pianophile* è la curiosità di scoprire opere e compositori prima a lui sconosciuti, poiché egli, come è il caso di ogni vero artista, non classifica le opere e i compositori in "maggiori" e "minori" secondo il loro grado di notorietà o attestazione storica, ma piuttosto sulla base della loro qualità implicita.

Così, il lascito repertoriale pianistico aumenta esponenzialmente; poiché non si può usare una macchina del tempo e tornare a vivere ed imparare in epoche stilisticamente più affini, ci si dedica allora alla trascrizione moderna di opere passate (soprattutto dal repertorio sinfonico) ampliando ancora di più il repertorio pianistico. Con questa prassi, il trascrittore (mio termine) sembra voler donare al repertorio pianistico una garanzia di non-esauribilità, e siamo sulla buona strada. Questa propensione ad un appetito repertoriale insaziabile è andata sviluppandosi soprattutto nei paesi e nelle culture meno affette da ideologie estetiche, quindi meno propense a bocciare o promuovere un compositore o un brano sulla base della sua plausibilità storica, a livello linguistico ed estetico.

Documenti di Pianismo è una serie di libri, in forma di raccolta di lunghi saggi monografici, ideata per quei lettori che ameranno farsi partecipi di numerosi convivi fra musicisti e appassionati in cui l'autore è idealmente seduto al pianoforte, ove con entusiasmo estrapola da brani del repertorio degli estratti pertinenti a questo o quell'argomento, questo o quel brano. Una modalità di dialogo ed esposizione ovviamente interdisciplinare.

Già da questo primo volume, le sonate di Schumann ispirano considerazioni strutturali-antropologiche (la sonata come metafora di "viaggio" interiore), con Liszt si tende ad una visione ermeneutica dei significati del mondo umanistico a lui contemporaneo che informano la sua magistrale retorica compositiva, con Debussy si svela un insolito mondo sonoro che mostra come dei criteri psicofisici inerenti alla sua musica, così codificati in suono, avrebbero aperto l'orizzonte a future generazioni.

Se questi testi sono un ideale investimento di tempo per i pianofili, sono anche letture utili ed interessanti per lo studioso e il curioso, per il clarinettista quanto per il direttore d'orchestra, per la persona di cultura amante delle arti. Requisito importante è il saper leggere la musica: già nelle centocinquanta pagine circa del primo volume sono presenti oltre duecento esempi musicali. Di sicuro i colleghi docenti impegnati nell'insegnamento di materie come Storia e analisi del repertorio troveranno in *Documenti di pianismo* (e in una progettata antologia di repertorio per tastiere, in preparazione) un utile ausilio alla loro didattica.

Se la serie *Appunti di Studio* (sempre Casa Musicale Eco del Gruppo Editoriale Volontè & Co.) vuole essere d'ausilio a chi studia il repertorio pianistico attraverso l'esposizione procedurale di casi di metodologia applicata e quindi con approccio convergente, la musicologia applicata che è alla base della stesura di *Documenti di Pianismo* ne mostra uno spesso divergente: il repertorio pianistico è scaturigine di molteplici riflessioni che annodano fra sé elementi del sapere solo in apparenza lontani fra loro, rivelando quanto si possa nuotare felicemente nel mare magnum della cultura umanistica plurimillenaria che vive nelle menti culturalmente stimulate e coabita felicemente con le menti musicali sensibili. La musica illumina il mondo del musicista ed è da questo a sua volta illuminata.

1

SCHUMANN E LA SONATA-NARRATIVA

1.1. Schuman compositore umanista

Le volte in cui mi sono recato a Lipsia per “lavoro” – mai lavoro può essere più appassionato e desiderato – non mi sono fatto mancare l'appuntamento al *Coffe Baum*, locale storico, ora ristorante-taverna dall'ottima gastronomia. Ad un tavolo in un angolo della sala si notano targhe affisse al muro, corrispondenti ai posti a sedere, in memoria di storici frequentatori che li occupavano e che si facevano chiamare “Fratelli di Davide”. Ad uno di questi, o meglio, al “nostro”, piaceva ordinare un brasato di manzo con broccoli fritti, oggi ancora servito. Nella stessa città si possono onorare J. S. Bach, ivi (presumibilmente) sepolto, e anche Felix Mendelssohn, Ferruccio Busoni, che vi vissero. Non ci viene in mente di frequentare un “luogo” fisico, per avvicinarci a Bach; ma se vi è un compositore romantico che possiamo “frequentare”, anche al di là della sua musica, e vogliamo sentir parlare proprio per comprenderla meglio, finanche l'origine poetica dei suoi particolari più tecnici, tale compositore è Robert Schumann (1810-1856).

Vi è una lezione etica di Schumann attraverso la sua musica, che vuole assurgere a monito, esempio e modello per un progresso dell'artista e musicista contemporaneo che porti ad un traguardo soprattutto personale, oltre che artistico. È dell'utilitarietà dell'arte, anche quando questa vuole essere indipendente e fine a se stessa, quasi *art pour l'art*, che questo compositore ci dà una lezione importante.

Vi è anche una figura di Schumann *magister vitae* dell'artista contemporaneo, che dal profondo della sua esperienza sofferta – quasi un Werther compiuto – sa aiutare il giovane artista di oggi a compiere il passaggio da neofita ad adepto in una disciplina che non è mai scevra di significati ed insegnamenti morali, per sé e per gli altri. Così dunque Schumann si rivolge idealmente al giovane di oggi, quando scrive: